

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

## QUERCIA verso il congresso

Incontro a Firenze con i dirigenti sui trent'anni che hanno sottoscritto la mozione della maggioranza. Proposto un manifesto per tutta la Gad

«L'attuale gruppo dirigente del partito è formato da gente che c'era anche quindici anni fa. Bisogna cambiare altrimenti siamo sempre gli stessi»

# Fassino: un segretario giovane dopo di me

Il leader Ds: «La Destra in tre anni ha annientato le speranze delle nuove generazioni»

**FIRENZE** Mettere in campo «una generazione nuova» per rinnovare l'Italia e l'Europa. Quello che deve valere per la società deve valere per i Ds e per il complesso del sistema politico e istituzionale italiano. «Come far pesare le nuove generazioni in un Paese che rischia il declino? La domanda attraversa gli interventi dei «giovani adulti» che si alternano al microfono del Centro congressi popolato da sindaci, assessori e dirigenti nazionali e locali della Quercia.

Tutti rigorosamente «under 40» e tutti pronti a dimostrare che ieri non si riuniva l'assemblea dei nuovi burocrati dipinta nei giorni scorsi dal sito on line di Aprile. A Firenze, in realtà, si è messa in mostra una «generazione» tutt'altro che «invisibile». Quei «trentenni» che «tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 avevano tra i 15 e i 20 anni» e che oggi «si candidano, anche per motivi anagrafici, ad essere parte della futura classe dirigente del Paese». Molti di loro sono «non ex», perché non approdano ai Ds partendo dall'esperienza del Pci. C'è chi fa politica a tempo pieno, c'è chi fa l'amministratore locale, c'è chi fa il manager, c'è chi fa l'avvocato, c'è chi ha trovato un'occupazione precaria, c'è chi non ha mai incontrato l'esperienza concreta di un qualunque lavoro. Sono giunti a Firenze da tutta Italia, chiamati a raccolta dopo due mesi trascorsi a «parlarsi» e a «parlare» con i dirigenti della Quercia attraverso le colonne dell'Unità, sollecitati da Ilvo Diamanti e dalla sua lettura della «generazione invisibile» che vive tra le pieghe della società italiana. Alla fine, in trecento, hanno sottoscritto un documento-contributo alla «piattaforma» di Piero Fassino e hanno promosso l'incontro di ieri con il segretario. Un appuntamento che ha messo al centro della campagna congressuale il tema del «rinnovamento» dei Ds e, più in generale, della «classe dirigente» di un Paese che «nelle università, nelle professioni, nei luoghi di lavoro - parole della ricercatrice e sociologa Flaminia Saccà - si svela come una gerontocrazia e si mostra bloccato se non riesce a far crescere e a sfruttare le proprie giovani leve». Fassino ha ascoltato diligentemente per quattro ore gli interventi che si sono susseguiti. Poi ha preso la parola. Tre anni di governo della destra, questo il ragionamento del leader della Quercia, pesano «in maniera ancora più evidente» sulle nuove generazioni. «La Cdi non è in grado di governare - spiega Fassino - E proprio da questa consapevolezza di fallimento nasce la stessa operazione che Giuliano Ferrara sta facendo, cioè arrocicare la destra sul terreno di una forte identità valoriale. Una opera-



Piero Fassino ieri a Firenze con i giovani Ds

Foto di Dario Orlando

### il dibattito

## I trentenni sotto la Quercia si raccontano «Noi, la generazione dei sogni concreti»

**FIRENZE** Hanno riempito la sala del palazzo dei congressi. I titoli dei giornali li definiscono «gli under 40 dei Ds» o «i Fassino boys». Molti sono venuti qui per dimostrare visivamente che la Quercia si regge anche sulle loro spalle. Ci sono quelli di La Spezia, che hanno dato vita al comitato contro l'inquinamento elettromagnetico e hanno deciso successivamente di prendere la tessera dei Democratici di sinistra. C'è Paolo Ruffini, di Mtv, che consiglia «un modo altro e non alto per parlare ai giovani». C'è Fabio Dangelantonio che non si occupa di politica e fa il responsabile marketing della Merloni. C'è Sabrina Malacarne che lavora in un call center e racconta la difficoltà di conciliare lavoro e maternità per via di «turni che coprono dalle 8 di mattina alle 24 di sera». C'è Catuscia Marini che fa il sindaco a Todi e parla «dei giovani adulti che vogliono rendersi utili e non cercano spazi di potere dentro il partito». C'è Giuseppe Mussari, presiden-

te della fondazione Monte dei Paschi, che esorta la politica a non adagiarsi «sull'ordinario». C'è lo storico Gualtieri che chiede alle nuove generazioni di «uscire dagli specialismi per pesare di più nel Paese» e c'è l'economista Andrea Bianchi - «ho compiuto 40 anni due settimane fa, forse sono un po' fuori quota» - per il quale la difficoltà di far crescere una nuova classe dirigente «costituiscono un obiettivo freno allo sviluppo». I «trentenni» che dialogano con Fassino raccontano «una generazione divisa che in parte ha accumulato esperienze e conoscenze integrandosi e in parte sta ancora lottando per entrare in modo stabile nel mondo del lavoro e delle professioni». Lo fanno, come Andrea Orlando, dall'ottica di chi vive in un partito o, come altri, dal punto di vista di chi non ha alcuna tessera ma guarda a sinistra per cercare risposte. Non tutti i presenti hanno firmato il documento-contributo alla mozione

Fassino. Ma tra i giovani diessini confluiti qui da tutta Italia la soddisfazione di aver gettato un sasso nello stagno è palpabile. I promotori hanno preso spunto da un articolo di Ilvo Diamanti e, chiamati in causa dal riferimento alla cosiddetta «generazione invisibile» dei trentenni, hanno avviato un dibattito che, dalle colonne dell'Unità, è sfociato nelle trecento firme raccolte in calce ad un documento che appoggia la mozione del segretario Ds. «C'è una generazione che emerge - spiegherà Fassino nelle conclusioni del convegno -. Molti sindaci non sono nemmeno quarantenni, così come 30 dei 120 segretari provinciali dei Ds». Per questi «under 40» «la federazione dell'Ulivo avrà successo se concepita come tappa intermedia verso un soggetto politico più ampio, plurale e federato, che unisca le culture progressiste e riformiste» e «i Ds potranno essere il motore di questo processo quanto più sapranno promuovere una nuova gene-

razione di dirigenti». E Nicola Zingaretti, capo delegazione Ds a Strasburgo, spiega che «senza energie nuove nessun progetto politico potrà essere vincente». Ci sono quelli della Sinistra giovanile, guidati da Stefano Fancelli. C'è il sindaco di Firenze, Dominici, il presidente della Regione, Martini, e il segretario dei Ds toscani, Filippeschi. Si sono ritrovati a Firenze per dire la loro e per pesare con le loro idee sul congresso. Puntano su Fassino e respingono l'accusa di far parte di una «burocrazia» di partito che, al contrario, dai municipi, o dalle realtà locali o dalle associazioni che dirigono sembra «un altro mondo». Per dirla con Vinicio Peluffo, dei Ds milanesi, la loro «non è una generazione abituata al clamore e che vuole sentirsi al centro del mondo». «Abbiamo voluto attirare l'attenzione del partito sui trentenni non per desiderio di autopromozione», spiega Flaminia Saccà, responsabile università e ricerca dei Ds. Non si tratta di «tutelare una categoria» - aggiunge - ma di porsi il problema «del grado di apertura e innovazione di un Paese». L'Università, ad esempio: in Italia c'è la classe docente più anziana d'Europa, su 77 rettori solo 1 è donna. E nel nostro Paese c'è una «gerontocrazia chiusa in caste, ordini professionali, cui

si accede dopo una lunga gavetta». Andrea Orlando denuncia «un accesso agli ordini professionali fortemente condizionato dalla nascita e dal censo» e chiede riforme, ma anche nuove politiche in favore della famiglia. «Dobbiamo far capire con chiarezza che stiamo dalla parte di chi si assume la responsabilità di diventare genitore e che riteniamo questa sua scelta un valore. E dobbiamo far capire che stiamo con chiarezza dalla parte di chi vuol mettere su famiglia, la forma di famiglia che preferisce».

n.a.

zione intelligente perché Ferrara è una persona intelligente ed è arrivato prima di Bondi a capire come stanno le cose». I giovani, secondo il leader Ds, vivono oggi nella precarietà e nell'incertezza: sono più istruiti, sono inseriti in un sistema di relazioni molto più ampio del passato, hanno maturato livelli di coscienza civile ed etica rilevanti. Ma, qui sta la contraddizione, «vivono in una società che non li mette in condizione di dare corpo alle loro aspettative». Compito del centrosinistra, quindi, è quello di dare «certezze e speranze» alle nuove generazioni. Collocando il futuro dei giovani in Europa, in «un mondo più ampio», più sicuro e

multilaterale, non chiuso dentro i confini «autarchici» che la destra ha disegnato per l'Italia. Ma anche dotando i giovani di una formazione adeguata, lavorando per garantire diritti in modo che «flessibilità non significhi precarietà». «La considerazione che la riduzione delle tasse porti alla crescita economica non sta in piedi - spiega Fassino - La crescita ha bisogno di risorse pubbliche; Berlusconi punta sulla destrutturazione perché lo Stato diventi leggero e il Paese possa decollare, ma in realtà da tre anni la crescita è zero e si annuncia anche per il 2005 il tasso di crescita più basso dell'Ue. Noi non siamo quindi contro la riduzione delle tasse per questioni ideologiche - osserva il segretario dei Ds - ma perché la crescita passa attraverso investimenti in ricerca, formazione, infrastrutture che si possono fare solo con risorse pubbliche». E se il Paese non cresce «non avremo più occupati e i giovani verranno condannati alla precarietà permanente». C'è un imperativo, poi: «liberalizzare le attività delle professioni in modo tale che un numero ampio di giovani che ha conseguito un titolo di studio possa intraprendere un'attività libera senza sottostare a tutte le difficoltà e gli impedimenti di oggi».

Ma per aiutare le nuove generazioni occorre anche metterle in grado di disporre di un capitale per iniziare un'attività, o metter su famiglia e comprarsi una casa. Fassino propone «l'istituzione di una dote per ogni giovane, che si accumula via via con un investimento pubblico dall'atto di nascita fino ai 18 anni». Ma il rinnovamento della società italiana passa anche attraverso il rinnovamento della politica e dei partiti. I Ds, in vista del congresso, faranno la loro parte. «Io spero, il giorno in cui me ne andrò, che il segretario generale dei Ds appartenga a una generazione successiva alla mia», afferma Fassino. Quanto al prossimo congresso questo dovrà «cogliere l'occasione per far vedere che c'è una nuova generazione che cresce e che prende in mano i Ds». Un partito «che si rinnova a partire dalle sue responsabilità dirigenti, mostrando così vitalità e capacità di entrare in rapporto con la società».

È un vero peccato che, come dice Luttwak, negli Stati Uniti non si badi alla politica italiana («ininfluenza, inesistente») e dunque non si leggano i giornali italiani né si faccia caso alle tv italiane: con tutte le paure che attanagliano il popolo americano, sarebbe un'occasione per qualche ora di sano svago. Nel nostro mondo a parte, per esempio, c'è un presidente del Consiglio convinto che Bush abbia vinto le elezioni perché ha copiato da lui riducendo le tasse: neppure gli viene in mente che Bush le tasse le ha tagliate davvero, mentre lui le ha ridotte nei cartelloni pubblicitari e nei monologhi a Porta a Porta (ieri i tg annunciavano comicamente a reti unificate che «Berlusconi rilancia la riforma fiscale nel prossimo libro di Vespa»). Ci sono pure eminenti leader dell'opposizione convinti che le elezioni le abbia perse Michael Moore e, per estensione, i girotondi. Poi c'è Giuliano Ferrara, che è un mondo a parte nel mondo a parte: lui è convinto di aver vinto le elezioni americane in Italia.

Chi volesse meglio comprendere le evoluzioni e le reincarnazioni di questo bizzarro personaggio non ha che da leggere «L'arcitaliano» (Kaos), biografia non autorizzata e molto informata scritta da Pino Nicotri su questo eterno raccomandato, sempre dalla parte del più forte e del più prepotente, dalla Russia di Stalin alle ginocchia di Togliatti, dagli stivali di Craxi alle buste della Cia, dai tacchi di Berlusconi alla valigetta di Calisto Tanzi. Mancava un solo coté alla sua peripatetica esistenza: quello clericale. Lacuna pronta-



## GIULIANONE ALLE CROCIATE

mente colmata nell'ultimo mese, con la recente folgorazione dovuta a un evento soprannaturale davvero irresistibile: gli è apparso Rocco Buttiglione di bianco vestito e gli ha affidato una missione di alta spiritualità: diffondere il Verbo di Bush in tutt'Italia, isole comprese, da Arcore a Gallipoli. Il PlatINETTE Barbutto s'è subito convertito, pescando alla rinfusa nel Concilio di Trento, nel Sillabo, nell'opera omnia di Torquemada, Oriana Fallaci e Brancaleone alle crociate. E trasformando il Foglio nella bibbia-bignami di una nuova religione: l'ateoclericalismo. Una strana setta popolata di miscredenti dichiarati (ci sono anche Pera, Galli della Loggia, Ostellini, Panebianco, Rossella e Adornato) che curiosamente si battono per le «radici cristiane dell'Europa», dopo aver passato anni a combattere il comunismo appena morto. Ieri anticomunisti senza comunismo, oggi religiosi senza Dio.

A bordo di Ferrara, è già partita la prima crociata: contro quel «manipolo di girotondi» che «tiene in ostaggio il Parlamento euro-

peo» (i celebri «culattoni» di cui parla un altro prestigioso socio onorario del club). Insomma contro il complotto demoplutomassonico che avrebbe le sue punte di lancia in Michael Moore, Pedro Almodovar e addirittura Franco Frattini. Secondo Ferrara, infatti, il nuovo commissario europeo, colpevole soltanto di aver sostituito l'amato Rocco, «si è formato in montani massonici». Dunque, al rogo (anche Berlusconi era iscritto a una loggia massonica, tale P2, ma paga bene e lo si lascia in pace).

Per spiegare la differenza fra De Gasperi e Andreotti, Montanelli diceva: «Il primo parla con Dio, il secondo parla col prete». Ecco: Ferrara non parla né con Dio né col prete; parla con Buttiglione. Che poi è l'unico che gli risponde. Strana liaison, la loro. Nel '95, quando il fratracchione di Gallipoli approdò al Polo, il PlatINETTE Barbutto lo fulminò: «L'onorevole Buttiglione ci ha portato il voto suo e quelli dei suoi parenti stretti». Ora che i voti di Buttiglione si sono ulteriormente ridot-

ti dopo il figurone europeo, Ferrara l'ha eletto a sacerdote del bushismo all'italiana. Trascuando una lievissima differenza. Bush ha dalla sua qualche decina di milioni di voti, di cui 4 solo dalla setta degli evangelici, lobby potentissime, i petrolieri al completo, la famiglia saudita, le multinazionali delle armi, miliardi a palate. Ferrara ha 8 mila lettori scarsi, che corrispondono più o meno agli elettori di Buttiglione; più gli «ascoltatori di Radio Maria che - come informa *Libero* - lo vedono come l'unico possibile Bush italiano»; più i due o tre lettori di una rivista clandestina diretta da tal Luigi Amicone, il ciellino di belle speranze (peraltro irrealizzate) che sabato ha «moderato» la prima uscita della strana coppia in un teatro di Milano, aperta con un inno religioso e chiusa con un'invocazione dell'incolpevole Spirito Santo.

Ora questi tre noti frequentatori di se stessi si sono messi in testa di fondare un nuovo movimento politico, spiritosamente battezzato «La società dei liberi». Che, per una sigla inventata da un signore che prendeva soldi fuoribusta dalla Cia e poi dal cavalier Tanzi, non è niente male. Ma le rimanenze dei fondi neri ormai scarseggiano. Così l'altro giorno, seminascolato fra le lettere del *Foglio*, è comparso il conto corrente per le eventuali offerte: «Presso Banca di Roma - Agenzia 5 di Milano. Il numero è cc 65522039. Abi 3002». Causale del versamento: «La Società dei Liberi». Banconote di piccolo taglio, possibilmente non segnate. Astenersi demoplutomassonculattoni.

Inaugurazione 9 novembre - ore 18.00

**1904**  
sciopero!

1904  
Promossa da  
CCIL CISEL UIL  
Lombardia

In collaborazione con:  
Biblioteca  
Fondazione Di Vittorio  
Fondazione Karl Marx  
Società Umнитарia  
Federazione Associazioni  
Sudic in Italia

Chiostri  
de L'Umнитарia  
(Via Daverio, 7 - Milano)

9/25 novembre 2004  
Chiostri  
de L'Umнитарia  
(Via Daverio, 7 - Milano)

Ore dalle 10.00 alle 13.00  
dal lunedì al sabato.  
Ingresso gratuito.

Coop Lombardia  
Legg Coop Lombardia  
UNIPOL